

Maturitätsprüfungen 2013 – Italienisch schriftlich

Klassen: 4IS und 4ISW, Profil I (Nu)

Prüfungsdauer: 4 h

Erlaubte Hilfsmittel für die ganze Prüfung: Zweisprachiges Wörterbuch PONS, einsprachiges Wörterbuch LO ZINGARELLI MINORE.

Proposta di suddivisione del tempo a disposizione:

I.	Traduzione	45 minuti
II.	Lettura e analisi del testo	90 minuti
III.	Componimento	90 minuti
	Riserva	15 minuti

I. Traduzione

Il topo di città e il topo di campagna

Die Landmaus lud einmal die Stadtmaus, ihre alte Freundin, zum Mittagessen in eine arme Höhle ein. Speck und Bohnen, Brot und Käse war alles, was sie ihr anbieten konnte, aber sie bot es ihr gerne an. Die Stadtmaus rümpfte die lange Nase und sagte, dass es ihr nicht gelinge zu verstehen, wie sie weiter leben könne mit einer so elenden Nahrung, dass man aber auf dem Lande nichts Besseres erwarten könne. Sie lud sie ein, sie in die Stadt zu begleiten, wo sie ihr zeigen werde, wie man gut lebt.

Gesagt, getan. Die beiden Mäuse machten sich auf den Weg und kamen zur Behausung der Stadtmaus. Im grossen Speisesaal fanden sie die Reste eines reichen Banketts und begannen sofort, Süssigkeiten, Marmelade und alles, was es an Gutem hatte, zu verschlingen.

Auf einmal hörten sie Gekläff. „Was ist das?“ fragte die Landmaus. „Oh, das sind nur die Hunde des Hauses“, antwortete die andere. „Nur!“ schrie ganz erschrocken die Landmaus, „ich liebe diese Musik während den Mahlzeiten nicht.“

In jenem Augenblick ging die Tür auf und zwei riesige Bluthunde kamen herein. Die beiden Mäuse hatten kaum Zeit, sich in Sicherheit zu bringen. „Adieu, Freundin“, sagte die Landmaus. „Wie! Gehst du so früh weg?“ fragte die andere. „Ja“, erwiderte die Landmaus, „besser Speck und Bohnen in aller Ruhe als Süssigkeiten und Marmelade mit sehr viel Angst.“

(Favola antica in versione libera)

II. Lettura e analisi del testo

Goffredo Parise, *Solitudine*, da: *Sillabario N.2*, Milano, Mondadori, 1982.

Un giorno di un gelido inverno una donna di mezza età che da mesi girava raminga decise di accettare l'invito di un amico che abitava in una campagna piatta e umida insieme alla figlia. Decise è dire troppo perché il suo animo era tale da non sapere decider mai nulla e la trepidazione dominava il suo corpo fino alle mani e alle dita con anelli ricordo, che tremolavano dentro i guanti di lana. Era trasandata, curava poco se stessa, non si truccava, portava in valigia quattro vecchi abiti e addosso un pellicciotto spelacchiato e scucito che cadeva da tutte le parti. Non era povera ma era come fosse poverissima, non era vecchia ma era come lo fosse, non era brutta, anzi, nel suo dolore una grande bellezza partiva dagli occhi e dalla bocca che erano quasi sempre atteggiati al pianto e alla commozione.

Dunque arrivò con le sue valigie in una piccola stazione e poi in una minuscola casa dall'aspetto povero ma ben riscaldata, di due o tre stanze. Era sera. Trovò apparecchiato un modesto pranzo, mangiò, andò a dormire insieme con la figlia dell'amico (due letti erano tutta la mobilia), durante la notte fuori soffiò il vento, che aveva grandi spazi dove correre e solo pochi stecchi dove sibilare. A una cert'ora accese la luce, pochi secondi perché si era dimenticata di prendere il sonnifero, e vide la figlia dell'amico che dormiva accanto, sepolta sotto le coltri e il guanciale: era una donna ma aveva l'aspetto di una bambina. Dormiva profondamente con i pugni chiusi, e le gote rotonde e morbide scottavano. La donna ricordò l'assenza di figli nella sua vita, spense subito la luce e finalmente credette di addormentarsi: udì gli ultimi scoppi del fuoco al piano terreno.

Il mattino dopo era bel tempo e la donna, infilati degli stivali di gomma e il pellicciotto cadente, fece una lunga passeggiata nella campagna invernale, nel fango, incontrando rovi e sterpi. Ma incontrò anche un branco di faraone lontane e trovò per terra una penna di quegli animali che raccolse. Poi incontrò una contadina, finalmente arrivò al paese. Lì comprò i giornali, qualcosa in farmacia e scambiò alcune parole al caffè. Quando disse di chi era ospite fu guardata non più come una straniera ma come una persona in certo qual modo del paese. A mezzogiorno tornò a casa attraverso i campi, lievemente rasserenata. Trovò l'amico, subito arrivò anche la figlia che lavorava in fabbrica e parlarono un poco sempre con il focolare acceso, la voce della ragazza somigliava ai gridi delle rondini ed era fuori stagione. Poi la ragazza tornò in fabbrica e i due passarono il pomeriggio che cominciò immediatamente a calare verso la notte parlando di altri amici che abitavano in città lontane. Anche questo rasserenò un poco la donna.

Alla sera giunsero a cena due amici della figlia, un giovanotto che lavorava in fabbrica e la fidanzata che studiava medicina. Si intrecciò una conversazione e la donna, sconosciuta ai due nuovi venuti, fu argomento di grande interesse per i due. Ad eccezione della donna che aveva modi, pensiero e linguaggio di città, come in parte anche il padrone di casa, tutti gli altri avevano modi, pensiero e linguaggio di campagna. Un po' come i topi di campagna e i topi di città. Ma, a differenza dei topi della favola, anche se lo stile, il suono e i modi della conversazione erano diversi, il sentimento (non detto) era lo stesso: l'attrazione che tutti irresistibilmente provavano verso la donna. Avrebbe dovuto essere l'inverso, data appunto la differenza di tono della donna e degli altri, di solito non c'è attrazione tra gli abitanti di città e quelli di campagna, ma così avvenne. L'uomo si chiese il perché e l'avrebbe chiesto direttamente anche agli altri se non fosse stata presente anche la donna ma credeva di capire: la simpatia di tutti verso di lei apparteneva a uno di quei momenti di difficoltà della vita, un po' come accadeva in tempo di guerra, quando un fuggiasco si rifugiava in una casa di campagna.

“Già”, pensò l’uomo “ma ci sono fuggiaschi e fuggiaschi. Alcuni erano insopportabili.” Guardò la donna che conosceva da molti anni e si provò a giudicarla: era impossibile, e già questo era un dato di simpatia, poi la giudicò con il cuore e la mente degli altri, compresa sua figlia. Questa stava seduta accanto alla donna e, in modo inconsapevole e quasi infantile, le stava appiccicata fianco contro fianco e la guardava da sotto essendo più piccola, da dietro le grandi lenti degli occhiali. La studentessa parlava con un leggero sorriso, il giovane operaio anche lui guardava la donna, erano tutti conquistati dalla donna, ed egli non sapeva se esserne fiero o geloso. Si chiedeva che cosa li conquistava (il perché della simpatia) e provò a darsi alcune risposte, nessuna soddisfacente. La novità? La curiosità? L’attrazione, che non significa però simpatia, che sempre prova la gente di campagna verso la gente di città? La diversità, il linguaggio, l’interesse dimostrato dalla donna per tutti gli argomenti espressi dagli altri? Forse semplicemente il timbro di voce, i modi gentili, di “signora”, l’aspetto dolente, le mani, lo sguardo? Certamente tutto questo ma c’era dell’altro, appunto la simpatia. Ma allora cos’era la simpatia?

Erano le undici, tutti si salutarono, tutti andarono a dormire. Quella notte sia l’uomo che la donna restarono invece un bel po’ svegli, udirono il rumore della pioggia che era giunta a spezzare il gelo, la figlia invece dormiva nel suo proprio calore dentro quello del piumino e non si accorse di nulla: era giovane. Il giorno dopo la donna fu invitata a colazione da altri amici che abitavano poco lontano e l’uomo andò a prenderla dopo mangiato. Arrivò che chiacchieravano e non gli sfuggì la stessa cosa della sera precedente. La simpatia era diffusa nella stanza e il padrone di casa, un bell’agricoltore con barba, baffi e occhi chiarissimi, teneva stretta alle spalle la donna in atteggiamento protettivo; la moglie anche lei guardava la donna con occhi socchiusi e brillanti.

Anche qui, era la novità, il tempo trascorso, il piacere di rivedere una persona che non si vedeva da anni e che sempre, quando accade, sembra ringiovanire? Era tutto questo ma questo non era l’essenziale. L’essenziale sfuggiva all’uomo o voleva che gli sfuggisse. In realtà egli aveva in mano l’essenziale ma era questo un aspetto della vita che troppo spesso lasciava che gli sfuggisse perché la presa della sua mano diventava inerte. Non per disinteresse, né per insensibilità ma per noia.

Ogni giorno di più la donna si rasserenava (erano passati pochissimi giorni, tre o quattro) e ogni giorno di più ella conquistava la simpatia delle persone che conosceva anche di sfuggita. Uno di quei giorni cadde il suo compleanno, tre o quattro persone che aveva visto assai poco le portarono dei fiori e un dolce. L’amico non ne fu affatto stupito ma trovò di riflettere sulla coincidenza di due sentimenti: quello dei paesani, attratti dalla donna e quello della donna che si rasserenava via via. Egli conosceva abbastanza bene i motivi del dolore di lei e li leggeva molto più profondamente nelle sue mani o in alcuni atteggiamenti un po’ curvi, o in certi passetti malsicuri, in certi inciampi nel terreno, nell’approfondirsi di due rughe intorno alla bocca che nelle parole che lei diceva.

Non si spiegava però il sentimento dei paesani: esso andava ben oltre i modi di lei, c’era perciò intorno alla donna, e non per motivi superficiali e banali come quelli che aveva pensato, del fascino che non avrebbe dovuto esserci. Non era giovane, non era bella, non era ricca, non portava bei vestiti, anzi era quasi una stracciona che si aggirava nella campagna le ore del mattino ogni tanto chinandosi a raccogliere un sassolino, una piuma, uno stecco che essi non vedevano. Eppure c’era in lei qualcosa di imponente, nel senso che si imponeva, che contrastava sia con i suoi modi, sia con il suo aspetto. Egli stesso ne era preso, come gli altri, come tutti.

La guardava quando appariva dal fondo di un grandissimo prato e si avviava verso casa: era poco più di un punto marrone e peloso, pensieroso ed errabondo. Egli apriva i vetri e subito la donna alzava il volto, qualcosa di pallido, e dopo il volto alzava il braccio in un gesto di saluto, poi allungava il passo verso casa. Bastava questo e l’uomo era preso come tutti gli altri.

La donna si rasserenò un poco, quel tanto da non piangere sempre come l’uomo l’aveva vista (e per questo l’aveva invitata) ma non abbastanza da ritornare ad essere quella che lui conosceva da molti anni. Passò ancora qualche giorno poi la donna partì con la promessa, a tutti quelli che la invitavano, di ritornare presto.

A Domande di comprensione

a) *Risponda a 2 domande su 3 senza copiare il testo (1 frase intera per ogni risposta):*

1. Spieghi: Gli occhi e la bocca “erano (...) atteggiati al pianto e alla commozione” (righe 8-9)
2. Spieghi “la voce della ragazza somigliava ai gridi delle rondini ed era fuori stagione” (righe 26-27).
3. Spieghi esattamente il significato di “per noia” (riga 69).

b) *Risponda al numero 1, poi al numero 2 o al numero 3 senza copiare il testo. Scriva per ogni risposta tra le 60 e le 80 parole e le conti alla fine. Indichi le righe a cui si riferisce.*

1. Mostri e spieghi due tratti tipici della personalità di questa donna.
2. Mostri e spieghi due cose che rasserenano la donna.
3. Riga 49: Di che cosa e perché l'uomo dovrebbe essere fiero? Perché dovrebbe esserne geloso? Spieghi.

B Domande di interpretazione

Risponda al numero 1, poi al numero 2 o al numero 3 esprimendo anche la Sua opinione personale. Indichi le righe a cui si riferisce. Scriva per ogni risposta tra le 120 e le 150 parole e le conti alla fine.

1. Il recensore Carlo Martegani dice: “*Solitudine*, la presenza di una donna di città, povera e carismatica, in visita a conoscenti, in una campagna desolata quasi fosse la favola del topo di città e del topo di campagna.” Perché il recensore dice “quasi fosse”? Per rispondere faccia un paragone tra la favola (p. 1) e *Solitudine* (pp. 2 – 3) mettendo l'accento sugli aspetti importanti.
2. Interpreti “L'essenziale sfuggiva all'uomo o voleva che gli sfuggisse.” (riga 66).
3. Le sembra adatto il titolo del racconto oppure ne proporrebbe un altro? Giustifichi la Sua risposta dando due ragioni.

III. Componimento

Svolga uno dei temi seguenti. Scriva al minimo 350 parole e le conti alla fine.

1. Inventi e commenti la storia della donna di *Solitudine* prima del periodo in cui “girava ramin-ga” (riga 1).
2. Come si fa a condurre una vita serena, nonostante i colpi avversi del destino?
3. Il fascino. Descriva, partendo da un'esperienza personale, una persona o una situazione che La affascina e spieghi in che cosa ne consiste il fascino.
4. Essendo globalizzati nelle nostre parti (Basilea Campagna), possiamo parlare ancora di mentalità cittadina e di mentalità campagnola?

Distribuzione dei punti e calcolo del voto

Punti

I.	Traduzione	18 punti
II.	Lettura e analisi del testo	
	A Comprensione	
	a) 2 x 2 punti	4 punti
	b) 2 x 4 punti (C: 2 punti; L: 2 punti)	8 punti
	B Interpretazione	
	2 x 8 punti (C: 4 punti; L: 4 punti)	16 punti
III.	Componimento	
	C: 12 punti; L: 12 punti	24 punti

Totale		70 punti

Voto

$$\text{Voto} = \frac{\text{punti raggiunti} \times 5}{70} + 1$$